

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Invariata  
Mib a 1077 (-0,09%)

**LIRA**  
In forte calo  
Marco a 989

**DOLLARO**  
In ascesa  
In Italia 1610,8 lire

È stato un lunedì nero per la nostra divisa dopo l'avviso di garanzia al politico dc. In picchiata le quotazioni dei titoli di Stato. Timidi interventi della banca centrale.

Fazio (Bankitalia): svalutazione eccessiva ma la ripresa non parte dal calo dei tassi. Spaventa: attenti a politiche restrittive. Bossi: consolidare i Bot e i Cct.

## Logorata anche la lira, marco a 990

### Ciclone Andreotti sui mercati monetari, la sfiducia dilaga

Pericolosamente vicino a quota 1000. Lira ai minimi storici sul marco: la settimana valutaria si apre sotto i colpi politici e giudiziari ad Andreotti e ai vertici democristiani. Il dollaro arriva a 1.610. L'annuncio di un mutamento del nuovo buco di bilancio non tiene neppure un minuto. La Banca d'Italia interviene per difendere la moneta. Non c'è più un limite alla sfiducia. Bossi: «Consolidare Bot e Cct».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Hanno un bel dire alla Banca d'Italia e al Tesoro che la lira è sottovalutata, che rispetto ai «fondamentali» dell'economia potrebbe stare tranquillamente sotto le 900 lire sul marco. Il mercato delle valute continua a dar loro torto. Che cosa sarebbe potuto accadere se l'avviso di garanzia ad Andreotti, Cava e amici fosse stato invariato? Con ogni probabilità un disastro. Annunciano ma un po' attenti, il lunedì nero è puntualmente arrivato. Ciampi e gli altri funzionari che manovrano la sala cambi hanno pure deciso di correre ai ripari vendendo marchi nel tentativo di far risalire le quotazioni al crollo verticale. Un intervento di poca entità - si dice - giusto per «far presenza». La giornata si è messa male fin dall'inizio e al termine di ore sul filo del rasoio la quotazione è passata da 975,83 a 989,77 sul marco, da 1898,39 a 1916,59 sul Dcu (record storico), da 1596,05 a 1610,85 sul dollaro, un livello mai raggiunto dall'aprile 1986. Il problema è che la lira ha sfondato quota 990 sul marco, si è stabilizzata per un po' sulle



Un momento delle contrattazioni a piazza Affari e, sotto, Luigi Abete

Il marco è stato spinto da un dollaro indebolito grazie all'alentarsi del rischio di guerra civile in Russia e di uno spopolamento ultrioro della *Leichter* russa che ha spinto al ribasso il biglietto verde. Quando a Mosca si diradano le nuvole è il marco ad essere premiato e così si rafforza il «signoraggio» della valuta tedesca che si sopravvaluta anche quando i tassi di interesse tedeschi scendono. Essere a un passo da quota mille sul marco non è una disgrazia nazionale di per sé. Gli esportatori gioiscono e continuano a ingrossare i loro conti esteri perché «sono i primi a non fidarsi della propria moneta. La disgrazia nazionale è che l'opinione del mercato è sempre all'insegna del pollice verso e non c'è misura di breve o medio periodo che sia in grado di mutarla. Non è sufficiente neppure avere l'inflazione più bassa di quella tedesca. E il debito interno quanto la fiducia internazionale. Ed è l'incertezza politica, sulla capacità di controllo delle leve di politica economica da parte di una classe dirigente che viene rivolta come un guanto un giorno sì e l'altro pure dagli avvisi di garanzia. L'uno e l'altro si sono saldati strettamente, non c'è nessuno che possa sciogliere il groviglio. Se il mercato fosse davvero razionale non dovrebbe tollerare, come ha dimostrato il vicedirettore



## Dure critiche ad Amato che replica: «Abbiamo iniziato»

### Confindustria: «Il governo non vuole privatizzare»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

BRESCIA. «Perché non fanno le privatizzazioni? Ma perché no, il governo, né la classe politica le vogliono» - incetta Cipolletta non ha dubbi. E la sua sicurezza si trasmette a una platea ricettiva. Applausi, al vero problema - incalza il presidente Luigi Abete - è che bisogna farle e devono essere accompagnate da una politica fiscale innovativa. Chiediamo uno sforzo al governo - conclude - ma anche ai risparmiatori che devono dare il più possibile. Già dal titolo il convegno organizzato dall'Associazione Industriale bresciana è un programma. Anzi una dichiarazione di intenti. «Meno Stato nell'economia, più efficienza nei servizi». Nessuna meraviglia quindi che gli interventi siano tutti bene orientati. Ecco

questi parlati che si oppongono scopriremmo che alle partecipazioni statali, direttamente o indirettamente, sono legati «ci vuole una pulizia, dalle parole bisogna passare ai fatti», commenta il padrone di casa, Gianfranco Novaretti, il presidente dell'Associazione Industriale bresciana. E Lucchini, il re del tondino, incalza. «Non ho paura della crisi economica, ma di quella politica sì». È il prof. Marco Vitale ad aprire l'azione «privatizzazioni» il capitolo di un nuovo libro che insieme pubblico e privato devono scrivere quello della liberazione dell'economia italiana dalle cause e dagli uomini che l'hanno affossata. Mollato l'uppercut ecco due ganci terrificanti, quelli che l'interessato definisce «test oggettivi» per misurare la volontà di procedere. «La messa in li-

quidazione dell'in ed un ampio programma di privatizzazioni di tutte le banche». E i quattro? Un'idea ce l'ha Luigi Cappugi. Dice un quarto delle riserve obbligatorie in soldo significano 30 mila miliardi. Perché non utilizzarli per le operazioni Imi-Cariplo e per la privatizzazione di Ina, Credit, Sme? Argomento chiuso? No, anche il banchiere bianco dell'Ambroveneto ha delle idee. Premette che le privatizzazioni hanno solo un valore simbolico e che il loro effetto sul deficit pubblico sarà praticamente pari a zero. Aggiunge pure che il mercato non è pronto a riceverle perché mancano i capitali e però non è strutturato in modo adeguato. Ma si devono fare. Non solo. Bisogna preparare la privatizzazione dei servizi pubblici che sono il principale fattore di squilibrio dei conti

## «Manovrina» di primavera

### Decreto entro dieci giorni

#### Al Tesoro i proventi della vendita di Agip e Snam?

ROMA. La manovra arriverà entro Pasqua, sempre che entro quello data ci sia un governo in grado di farla. I ministri economici intendono varare i provvedimenti per chiudere il buco da 13 mila miliardi aperti nei conti pubblici entro dieci, quindici giorni al massimo. Dal fisco arriveranno quasi 4 mila miliardi, circa 2.500 miliardi dalla maggioranza dell'andico Iva di fine anno. Circa 800 miliardi arriveranno invece dall'aumento del 4% dell'Iva sull'acquisto di seconde case direttamente dal costruttore. Il governo ha in mente anche una nuova normativa fiscale per l'acquisto di auto usate da cui si attendono altri 350 miliardi. Potrebbe inoltre passare da trimestrale a bimestrale il versamento dell'imposta sul gas metano per la



Jacques Delors

L'incontro tra Brittan e Kantor rinvia le sanzioni americane

## Tregua Usa-Cee

### Niente ritorsioni sui lavori pubblici

Tregua fino al 19 aprile tra Stati Uniti e Europa sulle normative degli appalti pubblici nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Si chiude temporaneamente un altro capitolo della guerra commerciale in corso. Comunque gli europei sono disposti in cambio di contropartite a tenere conto delle posizioni dei partner di oltre Atlantico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Tra Stati Uniti ed Europa sarà tregua almeno sino al 19 aprile per quanto riguarda gli appalti pubblici nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'acqua e delle telecomunicazioni. Lo aveva promesso Bill Clinton a Jacques Delors la settimana scorsa a Washington. Lo hanno confermato ieri mattina a Bruxelles due ministri del commercio Cee e Usa, sir Leon Brittan e Mikey Kantor. Costi le sanzioni che gli americani volevano prendere contro le imprese europee già a partire dal 22 marzo scorso sono per ora sospese. I rischi di una nuova, onnesima, guerra commerciale tra le superpotenze dei mercati mondiali erano affiorati in febbraio quando gli europei avevano approvato una direttiva che regolamentava gli appalti per energia, acqua, telecomunicazioni e trasporti. Si prevedeva così un braccio di ferro non nuovo, ma che si era manifestato già per quel che riguarda le produzioni agricole e per l'acciaio. Secondo questa normativa le imprese Cee avevano la possibilità di aggiudicarsi le gare anche con offerte a prezzi superiori del 3% rispetto a quelle presentate da imprenditori di paesi terzi che inoltre dovevano impegnarsi ad utilizzare, nell'esecuzione dei lavori, prodotti comunitari in ragione del 50%. Una simile «preferenza comunitaria» aveva fatto grande allo scandalo gli americani circa inaccettabili chiusure del mercato Cee. E immediatamente, come d'abitudine, era scattata la promessa di sanzioni, nella totale dimenticanza che sui mercati usa per appalti negli stessi settori le aziende americane godono di vantaggi che vanno dal 6 al 25%. Una reazione dunque arrogante e spropositata che però purtroppo, quando c'è di mezzo la vecchia Europa funziona sempre. Così è stato sull'agricoltura e sull'acciaio, e così è stato anche ieri. Il commissario Cee sir Leon Brittan infatti è venuto a spiegare che la Comunità europea è disposta a togliere la clausola della preferenza comunitaria se nel prossimo incontro con Kantor, che si svolgerà il 19 aprile a Washington, anche gli americani elimineranno alcune clausole protettive per le loro imprese. L'obiettivo non facile, primo perché le resistenze interne sono fortissime, secondo perché la decisione non può essere solo federale ma deve coinvolgere i singoli stati e addirittura le municipalità. La strategia europea comunque è chiara, in una situazione di recessione e di stallo del negoziato Gatt, conviene cedere di fronte alle minacce piuttosto che interrompere la trattativa, anche perché, forse per la prima volta in maniera esplicita, gli americani chiedono un rapporto privilegiato bilaterale con l'Europa, prima di coinvolgere altri importanti partner quali Giappone e Canada. Kantor su questo è stato esplicito e ha prefigurato un negoziato preventivo a due su due. Il che è un punto importante. Per la Cee questa può essere un'occasione da non perdere se però nelle prossime trattative saprà far valere meglio le proprie ragioni.

Arriva alla Camera la questione delle «raccomandazioni» alla Fiat. Ma il governo...

## Melfi, assunzioni strane? No comment

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Come si sa saltò fuori lo scandalo è ormai noto, per un errore, un fax diretto ad un assessore socialista della giunta lucana viene smistato invece alla presidenza del Consiglio regionale. Mentre la Uil-Basilicata che comunica nomi e cognomi di una decina di persone, distinte tra assunti al nuovo stabilimento della Fiat di Melfi, convocati e rinunciati. Scoppia il caso di cui il deputato pedesino Antonio Lettini investe il governo con un'interrogazione in cui denuncia l'esistenza di un vero e proprio «riciclo delle raccomandazioni» cui, oltre all'Uil e a qualche assessore regionale, non è certamente estraneo qualche dirigente Fiat che passa i nomi. Come risponde ieri alla Camera il sottosegretario Publio

Fion (dc)? Confermando tutto, ma senza trarne alcun motivo di indignazione. A Lettini è lecito chiedere un intervento a garanzia della correttezza e della trasparenza delle assunzioni, ma «le attribuzioni istituzionali» del governo sono poche o punte. «La liberalizzazione della richiesta nominativa di avviamento attribuisce al datore di lavoro la facoltà di individuare liberamente i lavoratori da assumere». L'unica cosa che si può fare è pretendere che almeno l'80% degli assunti sia della Basilicata, così com'è stato stabilito dalla Commissione regionale per l'impiego. E a fine '92, su 733 assunti, la manodopera locale era costituita dal 78% del totale. La risposta del governo non basta affatto, ed è anzi inaccettabile, ha replicato Lettini. Il richiamo alle norme è infatti per un verso burocratico (che ci sta a fare, allora, l'agenzia per il lavoro?) e per un altro verso del tutto improprio (il fax rivela quanto sia duro affermare la cultura del diritto rispetto a quella del favore), e in tutti e due i casi rivela una sostanziale subaltermità anche del governo nazionale alla Fiat. «Il riscatto del Mezzogiorno - ha aggiunto il deputato della Quercia - passa per la lotta non solo al nodo criminalità-politica ma anche al clientelismo spicciolo, tanto più grave se costruito su un vero e proprio sistema informatico che parte dall'azienda e si irradia nel campo sindacale e partitico in funzione di un mercato delle raccomandazioni di tipo nuovo ma non meno odioso del vecchio».



Cesare Romiti

Concesso ai dipendenti di speculare sui cambi, in totale sicurezza

## Bancaroma: «benefits» in yen

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prevedere il futuro è da sempre il sogno represso di qualunque speculatore sui cambi. Non c'è niente di meglio, infatti, di trattare sulle valute oggi sapendo già quale sarà il prezzo domani. Purtroppo, è impossibile. Tranne alla Banca di Roma dove hanno risolto l'annoso problema. A vantaggio dei propri dipendenti che, naturalmente, ringraziando Ed intascano. Che Gerolamo e Capaldo abbiano inventato la macchina del tempo? No, ma gli effetti di una nuova circolazione del servizio tesoro e cambi sono identici. Poche righe di telex a tutti i «centri di servizio esteri e cambio» per indicare le ultime disposizioni sui «cambi applicativi ai dipendenti per

banconote estere, assegni e bonifici in drassa». In pratica, sulle operazioni in valuta dei dipendenti del gruppo. «Vogliate prendere nota - si spiega nella circolare - che dalla data odierna (23 marzo, n.d.r.) i conti applicativi per l'operatività di cui all'oggetto relativamente ai dipendenti dovranno riferirsi a quelli diramati dal ministero del Tesoro il giorno precedente (in genere nel primo pomeriggio, n.d.r.) Tali quotazioni - si specifica - vi verranno segnalate giornalmente a mezzo Seis (il sistema interno di posta elettronica, n.d.r.)». In altre parole, la circolare comunica ai dipendenti della Banca di Roma che possono comperare oggi dollari

marchi o yen al prezzo rilevato ieri dal Tesoro. E domani potranno riconsignarli alla banca al prezzo odierno che però il Tesoro avrà avuto la compiacenza di indicarci già oggi. Insomma, una speculazione col paracadute guadagno assicurato. Naturalmente attorno gli uffici cambi in questi giorni c'è tutto un sussurrare di dipendenti ed un via via particolarmente intenso chi cambia 10.000 dollari, chi preferisce lanciarsi sul marco ma non mancano gli amanti delle monete esotiche che si innamorano dello yen. È vero che i cambi non ballano molto di questi tempi, ma qualcosa si riesce sempre a portare a casa soprattutto in giornate come quelle di ieri dove l'attacco alla lira è stato particolarmente pesante. E con la politica della formichina parassitaria, un po' oggi, un po' domani a fine mese la busta paga fa meno paura. C'è da capire se accanto alle piccole e comprensibili speculazioni dei dipendenti non si aggiungono anche manovre ben più gravi di funzionari senza scrupoli od operazioni finanziarie troppo chiare di chi può controllare le stanze dei bottoni. Soprattutto se si ripetersero giornate in cui la lira dovesse riprendere a ballare come a settembre. Comunque la Banca di Roma non sembra l'unica ad essere diventata tanto cunoscamente generosa con i propri dipendenti. Che sia un effetto delle politiche Abi per rendere più efficienti gli istituti di credito?